|10v|sofo, cioè amico e disideroso del sapere, non penso che niuna cosa, la quale ad huomo e a filosofo s’appartenga, sia é da me nè da’ miei studii lontana.

4. Potrei bene testimoniare che, \* per supplire con la industria a dove l’ingegno mancava, sappiendo io che della verità, se non sola più certo di lei che di tutte l’altre cose insieme, si deve nella storia conto tenere, spesi sì lungo tempo e cotal diligenza usai, e tante fatiche durai per rinvenirla ancora nelle cose menomissime e in un certo modo soverchie, che egli per avventura, dicendolo io, creduto da molti non mi sarebbe. Conciosia che, oltra le altre cose, non ritrovandosi nella Segreteria alcuni \* libri publici, ne i quali erano le cose dello stato e della guerra più segrete e più importanti notate, percioché furono (secondo che coloro dicevano a cui la cura d’essi toccava) a papa Clemente, il quale instantissimamente gli chiedea, dopo l’assedio in diligenza mandati subito, fui costretto \* non pure a leggere, ma notare e intavolare per l’ordine dell’alfabeto, e poco meno che trascrivere non solo molti libri de’ signori Dieci di Libertà e Pace e molti delle Riformagioni e d’altri magistrati, et infinite lettere e registri d’ambasciadori, di commessarii, di vicarii, di podestà e d’altri uffiziali, che di tutto il contado, distretto, e dominio Fiorentino nel Palazzo già de’ Signori et hoggi del duca, in numero quasi innumerabile, parte in filze et parte in libri ridotte, sotto la custodia di ser Antonmaria Buonanni cancelliere de’ signori Otto di Pratica, meno diligentemente che fare non si doverrebbe, si guardano; ma volgere eziandio e rivolgere non pochi parte zibaldoni (che così gli chiamano) e parte scar